Un popolo di anziani subisce ore di code per ottenere l'esonero e gli impiegati delle circoscrizioni spesso non sanno «sbrigare» le pratiche

Circolari confuse e direttive poco chiare 400mila gli aventi diritto solo a Roma: «un esercito allo sbaraglio» Negli uffici della capitale regna il caos

Dall'alba in fila per l'«esenticket»

Ammassati allo sportello, sperano nell'esenzione. Anziani, pensionate sole, utenti con il reddito minimo si accalcano fin dall'alba nelle circoscrizioni per poter sfuggire ai ticket sulle malattie. Fanno file snervanti, brancolano nel black-out d'informazione. «È un'altra umiliazione» tuona il popolo «minuto», «non abbiamo direttive chiare» accusano gli impiegati. «In tutta Roma regna il caos» denuncia l'Mld.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. L'alba li sorprende in fila. Tutti in piedi con il numerietto in mano. Il popolo «minuto» aspetta ore, ammassato negli angusti spazi delle circoscrizioni, per portarsi a casa almeno il diritto all'esenzione. Anziani, pensionati, invalidi, vecchie donne sole, gente che sopravvive con il reddito minimo, tartassati dal balzello sulle malattie, si mettono in coda ogni giorno per sfuggire agli odiati ticket.

In IX circoscrizione, in VII, in XIII, in XX, in XVI, ovunque l'esenzione costa cara. Code per conquistare il modulo prestampato, code per consegnarlo nella speranza di aver fatto le caselle giuste, di aver portato tutti i documenti richiesti. Vagando da un piano all'altro, da uno sportello all'altro, brancolando nel buio totale di informazioni, la mattinata diventa un'odissea.

«Appena dalle sei, sono riuscita a prendere il numerietto 138 e ora devo aspettare di essere chiamata», spiega una giovane signora in fila per sua madre, già passata tra le forche caudine dell'altra fila, quella della stanza 109, dove si ritirano i famigerati moduli. «Sono incomprensibili – dice una pensionata – scritti troppo in piccolo, come fa chi ci vede poco?».

Mentre un vigile di buona volontà cerca di rispondere alle grandi di domande, decine e decine di anziani vanno su e giù per le scale. Con fatica, con rabbia. In tutta Roma saranno circa 400 mila gli aventi diritto all'esenzione dei ticket – dice Sergio Scalia, consigliere comunista della VII circoscrizione – in media 20mila a circoscrizione». Un esercito. Completamente allo sbaraglio.

«Perché quest'altra umiliazione» ripete amara una pensionata in fila da ore. «Perché devo pagare i ticket quando sono malata, sono vedova e ho solo 9 milioni l'anno?». Marie Rubei, 58 anni, è disperata. È una delle tante che per un pugno di soldi non rientra nelle fasce esenti. Anche se non ha di che vivere. «Soffro di cuore, ho l'artrosi, devo fare esami costosissimi, e mi dicono che non ho diritto all'esenzione perché ho solo il 65% di invalidità e non ho il massimo di età pensionabile». Maria racconta con le lacrime agli occhi, impotente e sconcertata di fronte alle «disposizioni di legge». «Anch'io sono malato di cuore – incalza Enzo Gubbiotti – per questo ho dovuto lasciare il lavoro prima dell'età massima e ora sono qui in fila per sapere cosa devo fare. Ma per lui non ci sarà nessuna esenzione. Il suo «caso» è tra quelli non previsti dalle rare e generiche circolari. Prepensionato ancora giovane a 57 anni, dovrà raggiungere l'età massima pensionabile per sperare di non pagare i ticket. Né può, con moglie casalinga a carico e figlio disoccupato, sperare di passare per indigente avendo la gran somma di 11.888.740 lire l'anno rispetto agli 11.406.000 previsti per i nuclei familiari povari di tre persone.

«È una vera tragedia – commenta sconsolato il primo dirigente della circoscrizione, Alfredo D'Adamo, che per tutta la mattina risponde alle mille domande degli utenti – abbiamo dovuto persino provvedere a ciclostilare i moduli dal momento che la XII ripartizione del Comune non ha provveduto a farceli arrivare. E poi, non abbiamo direttive chiare».

Come considerare i redditi di due coniugi pensionati? Si devono cumulare e dare ad entrambi l'esenzione? O il cumolo lo esclude? Bisognerà invece darla solo ad uno? E a chi dei due?

«Il diritto all'esenzione si è trasformato in una pena supplementare per gli anziani», tuona il Movimento federativo democratico che ha spedito un fonogramma al Comune di Roma, ai presidenti delle circoscrizioni e ai dirigenti amministrativi, per chiedere un summit per lunedì prossimo. L'Mfd chiede un servizio informazioni e consulenze, moduli più facili, locali più ampi, sedie e bagni per gli utenti in fila, una preparazione adeguata per gli impiegati, l'aumento del personale e un incentivo economico per la mole di lavoro da svolgere. Intanto oggi, il Pci romano organizzerà in tutta la città, manifestazioni e volantinaggi contro i ticket e per il diritto alla salute.

Ressa di pensionati in coda per ottenere i documenti per l'esenzione dai ticket

Ecco chi non deve pagare la tassa

ENNIO ELENA

ROMA. In due mesi il governo ha varato ben tre decreti riguardanti i famigerati ticket sanitari. Il primo decreto è il n. 111 del 25 marzo scorso, quello che ha introdotto i ticket sulle analisi di laboratorio, esami radiografici, visite specialistiche, ricoveri in ospedale. Questo decreto è scaduto non essendo stato convertito in legge entro il termine previsto di 60 giorni.

Malgrado le numerose e forti proteste provocate dall'odioso provvedimento, il 27 aprile il governo ha varato un altro decreto, il n. 153, apportando alcune modifiche alle misure precedenti.

Il 29 maggio, nonostante lo sciopero generale di dieci giorni prima e malgrado il governo fosse dimissionario, un altro decreto, il n. 199 che riproduce quasi integralmente quelli precedenti (le variazioni riguardano nuove malattie che comportano l'esenzione totale o parziale dal ticket).

Nel frattempo il ministro dell'Interno aveva emanato il 20 maggio, un decreto, il n. 179, con norme per l'accertamento dei requisiti occorrenti per l'esenzione dal ticket. Com'è noto queste esenzioni si possono avere per due motivi: per reddito e per malattia.

Reddito. Secondo l'articolo 7 del decreto n. 199 del 29 maggio 1989 sono esentati dal pagamento di tutte le quote di partecipazione alla spesa sanitaria: i cittadini in stato di indigenza; i titolari di pensione di vecchiaia con reddito imponibile lordo fino a 16 milioni. Incrementato fino a 22 milioni lordi se c'è il coniuge a carico e di un ulteriore milione per ogni figlio a carico; chi percepisce la pensione sociale; i familiari a carico dei cittadini appartenenti a queste tre categorie. Secondo il decreto del ministero dell'Interno n. 179 per «familiare a carico si intendono quelli per i quali sussiste il diritto agli assegni familiari».

Per l'esenzione dai ticket per riconosciuto stato di indigenza (un brutto termine riportato in uso) sono stati stabiliti questi limiti di reddito lordo: 6 milioni 853mila lire per famiglie di una sola persona; 9 milioni 190mila lire per famiglia di due persone; 11 milioni 406mila lire per famiglia di tre persone; 13 milioni 6983mila lire per famiglia di quattro persone; 15 milioni 960mila lire per famiglia di cinque persone; 18 milioni 236mila lire per famiglia di sei persone; 20 milioni 513mila lire per famiglia di sette persone. Sono cifre che, come si dice, si commentano da sole.

Per ottenere l'esenzione per reddito è necessario compilare (e presentare al Comune) un modulo, (il modulo A), che contiene una serie numerosa di dati, specificando, barrando apposite caselle, se la richiesta è fatta quale indigente, quale titolare di pensione sociale o di vecchiaia. Si ha diritto a un tesserino che ha una validità annuale, dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno successivo.

Altre esenzioni. Sono esentati totalmente dal pagamento dei ticket gli invalidi di guerra dalla prima alla quinta categoria, gli invalidi per lavoro superiori ai due terzi, gli invalidi per servizio dalla prima alla quinta categoria, gli invalidi civili superiori ai due terzi e, invalidi con bisogno di accompagnamento, ciechi e sordomuti. Tali esenzioni sono contenute in un decreto del ministro della Sanità del 24 maggio 1989.

Malattie. Esiste un lungo elenco di malattie che comportano l'esenzione parziale o totale dal pagamento dei ticket. Per esenzione parziale si intende quella relativa a prestazioni relative alla malattia della quale l'assistito è affetto. Sono esenti anche le donne in stato di gravidenza anche per quanto riguarda la degenza in ospedale per il parto. Per ottenere l'esonero parziale o totale per malattia occorre una dichiarazione, da presentare alla Usl, del medico di famiglia o del pediatra di libera scelta o di un medico dipendente da strutture pubbliche mediante il rilascio di un apposito certificato che attesta l'esistenza della malattia per la quale si ha diritto all'esenzione.

Riforma degli Isef
Proposta del Pci: corso di laurea per educazione fisica

Il Pci ha presentato ieri, nella sala convegni del Coni a Roma, una proposta di legge sulla riforma degli istituti superiori di educazione fisica. Illustrato dai senatori Canetti e Nocchi, il testo prevede, fra l'altro, che l'insegnamento fisico-motorio e sportivo sia elevato a dignità di corso di laurea. È una riforma annunciata – ma mai realizzata – per oltre trent'anni.

ROMA. I comunisti, rompendo gli indugi di alcuni mesi, hanno ieri presentato nella sala convegni del Coni una proposta di legge, preparata dai gruppi parlamentari, sulla riforma degli Isef (istituti superiori di educazione fisica). Gli indugi erano nati dalla presenza, in Senato, di un testo della Sinistra indipendente (firmatario Adriano Ossicini) che riprendeva alcune delle soluzioni nelle quali anche il Pci si era, nella passata legislatura, riconosciuto, e dai ripetuti annunci del governo della presentazione di un suo disegno di legge. Si era, perciò, pensato che si potevano accelerare i tempi lavorando su questi testi.

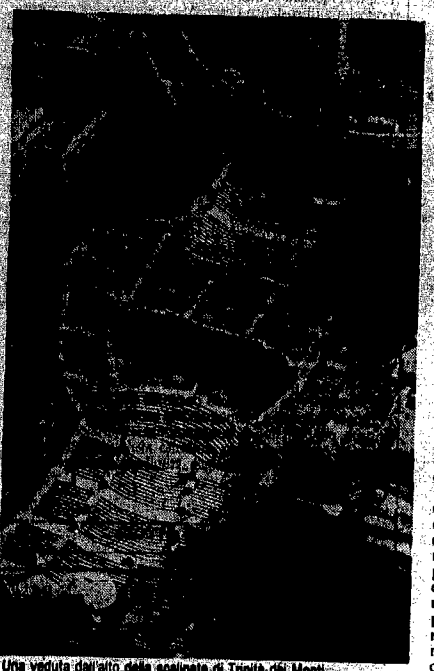
Il fatto però che il governo non abbia mantenuto le promesse (il sottosegretario Beniamino Brocca ha parlato di una semplice modifica della vecchia legge sull'educazione fisica) e i molti incontri avuti in queste settimane con insegnanti e studenti degli Isef in agitazione, hanno fatto maturare nel Pci l'idea di stendere un progetto del tutto nuovo ed originale che ieri mattina Nedo Canetti, responsabile del Pci per lo sport e il sen. Vyananzio Nocchi della commissione Pubblica istruzione di palazzo Madama hanno illustrato alla stampa, agli operatori del settore e ai dirigenti del movimento sportivo.

Canetti ha ricordato che si tratta di una riforma tra le più annunciate della storia scolastica del nostro paese. Se ne parla praticamente da trent'anni, senza però che una soluzione sia mai stata trovata, avendo i governi e i partiti delle varie maggioranze, in particolare la Dc, sempre preferito mantenere intatta l'attuale struttura degli Isef, per utilizzarla spesso come feudo elettorale ed clericale.

Gli obiettivi dei comunisti: portare l'insegnamento fisico-motorio e sportivo a dignità di corso di laurea (attualmente gli Isef rilasciano solo un diploma) aprire sbocchi professionali, oltre che nella scuola (con il coinvolgimento anche delle elementari) nel movimento sportivo ed associativo (istruttori, dirigenti di società ecc.), far assurgere a profilo universitario la riabilitazione fisica e motoria.

Nocchi ha spiegato lungo quale percorso il Pci ritiene che questi obiettivi possano realizzarsi. La proposta prevede che, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, con decreto del presidente della Repubblica, su parere del ministro dell'Università, previo parere del Cun (Comitato universitario) venga determinato l'ordinamento didattico dei titoli di studio di primo, secondo e terzo livello universitario nel settore delle scienze dello sport e della educazione fisica e motoria (con abbreviazione dei corsi di laurea per gli attuali diplomati Isef).

Il corso di laurea, come detto, è ordinato secondo tre indirizzi: pedagogico, tecnico gestionale e terapeutico, ed ha una durata da quattro a cinque anni; il secondo ed il terzo indirizzo, previa iscrizione all'albo professionale, consentono l'esercizio della libera professione. Tenuto conto delle richieste delle Università, il piano quadriennale di sviluppo 1991-94 fissa le sedi presso cui attivare il corso di laurea. In fase transitoria le Università stipulano convenzioni con gli attuali Isef che hanno sede nella stessa città o in città vicina, in modo da dare avvio da subito alla riforma con passaggio di personale e studenti ed estinzione degli Istituti esistenti.


Una veduta dall'alto della scalinata di Trinità dei Monti

I commercianti vogliono chiudere di notte la celebre zona

«Via i balordi da Trinità dei Monti» Cancelli per sbarrare la scalinata

Trinità dei Monti, la celebre scalinata che «corona» piazza di Spagna a Roma, chiusa di notte con dei cancelli. La proposta viene dai commercianti di via Condotti, la strada dello «shopping» elegante della capitale, che promettono di raccogliere un miliardo per il restauro. Ma a patto, appunto, che di notte vengano cacciati giovani, turisti, ragazzi con i sacchi a pelo e la varia umanità che da decenni la popola.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Un miliardo per «imprigionare» di notte Trinità dei Monti, la splendida scalinata di piazza di Spagna, e cacciare via giovani, artisti dall'incerto presente, turisti con sacco a pelo e tutta la varia umanità che da sempre la popola? A proporlo sono i commercianti di via Condotti, una delle strade dello «shopping» romano, che sbuca direttamente di fronte alla scalinata, d'accordo con il primo distretto di polizia che si occupa del centro storico della capitale. Nomi famosi nel campo dell'abbigliamento, da Battistoni a Piattelli, con l'appoggio del vicequestore Gianni Carnevale, propongono di raccogliere un miliardo (un po' con i soldi loro, un po' con un appello alla città e ai loro danarosi clienti), per finanziare il restauro della scalinata, ma ad una condizione: che la notte diventi «off limits», sbarrata da cancelli elettronici. Il motivo? Secondo i commercianti la zona si sarebbe degradata per la presenza, fino a notte inoltrata, di una gran massa di gente sui gradini di Trinità dei Monti. «Sono zozzi», sporcano dappertutto, ripetono, appoggiati alle eleganti vetrine, commessi e proprietari. Con loro è d'accordo anche la polizia. «Su quella scala la notte succede di tutto: si ubriacano, defecano, spacciano droga», è il catastrofico quadro che presenta il commissario Carnevale, dirigente del primo distretto.

L'idea, tra la folla che riempie Trinità dei Monti, suscita un misto di irritazione e di ironia. «Ma che sono matti? Mica è roba loro», dice Irene, 19 anni, che passa le sue sere, con gli amici, a Trinità dei Monti. Ma i possibili finanziatori del restauro non demordono: i soldi solo in cambio della garanzia di chiusura. «Noi non vogliamo togliere la piazza a nessuno, ma conservarla per tutti. Adesso di notte Trinità dei Monti diventa una giungla – dice Gianni Battistoni, proprietario del famoso negozio di alta moda e presidente dell'Associazione di via Condotti –. Inoltre pensiamo a spazi espositivi sulla scalinata per i Mondiali del '90, e chiaramente questi dovrebbero essere chiusi di notte». Ma invece di mettere cancelli, non sarebbe meglio che la polizia garantisse un maggior controllo? «Ma non si risolve così il problema – ribatte il vicequestore Carnevale –. E poi quei cancelli dovrebbero avere un effetto deterrente dal punto di vista psicologico». Comunque niente è deciso. «Aspettiamo di conoscere cosa pensano di questa nostra proposta il Comune e la Sovrintendenza», dicono i commercianti di via Condotti. «Chiederemo sovvenzionamenti anche a De Benedetti e Agnelli, quando verranno a fare spesa nei nostri negozi», promette ancora Battistoni.

Per il momento, l'idea sponsorizzata con tanto calore non suscita grandi entusiasmi. Tra gli intellettuali che abitano in centro, innanzi tutto. «No, non mi sembra una buona idea. Una piazza non è un museo, è una cosa diversa – dice Natalia Ginzburg – Altri mi sembrano i segni del degrado del centro storico, trasformato in un ammasso di jeanserie, con vecchi e cari e amati negozi che scompaiono giorno dopo giorno. L'essenziale, secondo me, è innanzi tutto non snaturare». Di cancelli a Trinità dei Monti non vuole sentire parlare neanche Luigi Magni. Il regista abita proprio a pochi passi da piazza di Spagna. «I problemi ci sono, inutile nasconderli – commenta – ma non si risolvono certo così. È un'illusione. Il coprifuoco non è mai servito a niente e a nessuno. Allora? I commercianti sono pronti ad insistere. E in attesa del Comune, contano anche sulla generosità dell'Avvocato.

Polemiche nei carabinieri
Il comando generale: «Chi non accetta le regole esca dai ranghi»

ROMA. Durissima reazione del comando generale dei carabinieri alla notizia che il Cocer, l'organo di rappresentanza eletto dagli uomini in divisa, si è dissociato dalle celebrazioni per il 175esimo anniversario dell'Arma. Si tratta di «illazioni – dice una nota – che offendono l'istituzione nel suo insieme».

Il comunicato prosegue con alcune precisazioni, che suonano fortemente polemiche nei confronti dei delegati: «L'Arma – è scritto – non si presta a manifestazioni folkloristiche per costume, serietà d'intenti e di propositi da tutti riconosciuti; essa afferma il principio della militarità che è alla base della sua storia, che non si discute, e che le dà il vanto di essere la prima arma dell'esercito; non accetta subdoli tentativi di strumentalizzazione, anzi li respinge perché li considera devianti dalla sua istituzionale funzione; non sarà mai distolta dai suoi gravosi impegni d'istituto da polemiche spesso artatamente fomentate».

Dopo quest'accenno ad un fantomatico complotto, la nota ricorda i campi fondamentali di rinnovamento in cui l'arma dei carabinieri è impegnata: «Lo standard di vita dei suoi uomini, l'impegno graduale di mezzi tecnologici, un vasto programma infrastrutturale». Poi riafferma che «la diuturna e generosa opera a difesa della società e dello stato non ha sosta». Nella parte conclusiva, il comunicato assume toni minacciosi nei confronti dei *dissidenti*: «I carabinieri non amano i clamori, vivono in piena luce e non accettano le ombre. Stile, rispetto delle regole e della legge sono alla base del costume dell'arma. Chi devia dovrà darne ragione, e chi non si riconosce in questi principi deve uscire fuori dai ranghi».

Strage del Dc 9 di Ustica
La Corte dei conti indaga sui miliardi spesi per recuperare il relitto

ROMA. Il disastro aereo che il 27 giugno del 1980 causò la morte di 81 passeggeri del Dc9 Itavia nei cieli di Ustica è all'attenzione della Corte dei conti. Alti ufficiali e dirigenti dei ministeri della Difesa e dei Trasporti potrebbero essere chiamati a risarcire allo Stato la spesa di 15 miliardi sopportata per il recupero del relitto. La Procura generale della Corte intende accertare se nell'iter lungo e travagliato della vicenda siano configurabili responsabilità amministrative per presunti comportamenti negligenti, se non artatamente fuorvianti, da parte delle autorità militari e civili singolarmente competenti a fornire all'autorità giudiziaria tutti gli elementi, anche tecnici, necessari a far luce sulle cause della tragedia.

I vari ministri della Difesa che si sono succeduti a palazzo Baracchini dall'epoca della tragedia hanno seccamente respinto ogni ipotesi di responsabilità dell'autorità militare. Ma la Procura della Corte dei conti non appare convinta.

A Modena negozi aperti quando vuoi tu

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MORENA PIVETTI

MODENA. Il tempo che scappa, che non è mai abbastanza per fare tutto in una giornata che vorremmo spesso di 48 ore. Soprattutto se siamo donne e cerchiamo di conciliare il lavoro, la famiglia, lo studio, gli affetti. Perché gli orari della città sono tiranni e quasi sempre tutti uguali: i servizi pubblici, i negozi, i trasporti sono aperti e funzionano nelle stesse ore in cui si sta in ufficio o davanti alla presa.

«È proprio perché la città non è solo spazio ma anche tempo, per qualificare la vita di ognuno di noi è necessario affrontare il tema degli orari», da questa riflessione parte Alfonsina Rinaldi, sindaco di Modena, per presentare il «Progetto tempo». Un progetto che modifica orari e possibilità di accesso ai servizi per l'infanzia, nidi e scuole materne, a quelli per gli anziani, dai centri diurni all'assistenza domiciliare, e l'apertura e chiusura dei negozi e dell'artigianato di servizio.

«Il tempo oggi è scandito da regole rigide. Innanzitutto quelle dettate dalla produzione, che non tengono conto dei mutamenti culturali intervenuti, della voglia di un tempo più umano che armonizzi la nostra vita», continua Rinaldi. A partire dalla vita delle donne: sono loro il soggetto privilegiato del «Progetto tempo» perché più esposte dal doppio e spesso triplo ruolo che si trovano a ricoprire. E perché dalle donne si è sviluppata la riflessione sul tempo di vita. «Se tutte correremo di meno se ne avvantaggeranno anche gli uomini, i bambini, gli anziani», spiega ancora il sindaco.

Ed è soprattutto dalle donne che nascono bisogni di maggiore flessibilità, personalizzazione ed efficienza dei servizi pubblici e privati, l'esigenza insomma non di smantellare lo stato sociale, come si è fatto e si tenta di fare, ma di adattarlo ad esigenze nuove. «Abbiamo scelto di intervenire, in via sperimentale e in prima persona in tre settori, infanzia, anziani e negozi ma ci preme anche – è Alfonsina Rinaldi su questo insiste parecchio – indicare un percorso che ci auguriamo altri, stanno enti pubblici o aziende private, seguano». Non basta insomma, mutare un «pezzetto orario» di città perché l'ingranaggio «tempo» diventi meno stridolante: o tante e diverse rotelline si mettono in movimento o si rischia il fallimento.

Così se presto a Modena si potrà far la spesa alle due del pomeriggio, e non solo nei grandi supermercati, o dedicarsi allo shopping estivo dopo cena (tutti i negozi potranno scegliere l'orario di apertura che preferiscono: l'apertura tra le 7 e le 9 di mattina e la chiusura entro le 21 e in periodo di ora legale tra le 7 e le 9 fino alle 24), chissà forse tra qualche mese si potrà anche andare in tribunale allo stesso ora, o alla posta o in banca. E se presto si potrà scegliere per il pupo al nido un orario flessibile, sino alle 13.30 perché si ha piacere di averlo a casa al pomeriggio, o si potrà telefonare, avendo la garanzia che il Comune ne controlla la qualità, a cooperative di baby sitter per essere liberi nella scelta, forse anche l'orario di lavoro in fabbrica o un ufficio potrà diventare più flessibile. Come più flessibile sarà l'accesso, e questo è già nel progetto, all'assistenza domiciliare e ai centri diurni per anziani.

«Proprio per indurre altre novità creeremo anche un coordinamento permanente tra enti pubblici, associazioni di categoria, privati – annuncia ancora Alfonsina Rinaldi – che verifichi l'insieme delle sperimentazioni orarie e rimuova gli ostacoli per proporne altre». Un coordinamento che potrà valersi anche del supporto scientifico della cooperativa «Lenove» che condurrà una ricerca su tutti gli orari della città.

Incriminati nove sindaci
«Il governo ci trascura» Per protesta tolsero la corrente ai comuni

BOLOGNA. Il dieci aprile scorso interruppero per mezz'ora l'erogazione di corrente elettrica per protestare contro i tagli alla finanza locale imposti dal governo De Mita. Ora rischiano fino a cinque anni di carcere per interruzione di pubblico servizio. I sindaci (tutti comunisti) di nove Comuni della provincia di Bologna – Argelato, Bentivoglio, Castel Maggiore, Galliera, Granarolo, Malalbergo, Minerbio, San Giorgio di Piano e San Pietro in Casale – hanno ricevuto ieri altrettanti ordini di comparizione dal procuratore della Repubblica, Mario Lubertino. Con loro sono stati incriminati anche undici dipendenti delle amministrazioni oscurate per aver eseguito l'ordine criminoso». La magistratura era venuta a conoscenza dell'iniziativa dei sindaci attraverso un telegramma inviato dal prefetto di Bologna, Giacomo Rossano. In merito la Federazione bolognese del Pci aveva sottolineato come «la solerzia dimostrata dal prefetto fosse di certo degna di miglior causa». Interrogazioni parlamentari sono state presentate dal gruppo comunista e da quello della Sinistra indipendente.